

ATTUALITÀ

Ascoltate due testimoni importanti. Ancora misteriosa la vicenda dei 4 agenti di polizia
Ferrara, si accelera l'inchiesta sulla morte di "Aldro"

A quattro mesi dai fatti, Ferrara assiste a una improvvisa accelerazione dell'inchiesta sulla morte di Federico Aldrovandi durante un misterioso "controllo" di polizia. Una donna, che vive di fronte all'ippodromo, è stata convocata in procura giovedì scorso, stessa ora in cui attendevano i legali della parte civile ai quali è stato

negato a tempo record l'accesso alla trascrizione della sua deposizione. Ma l'altro ieri è stata sentita dalla pm Guerra anche la testimone indiretta che aveva riferito nei giorni scorsi il racconto della donna di Via Ippodromo sugli ultimi istanti di un ragazzo immobilizzato dagli agenti che chiedeva aiuto perché non riusciva a respirare. Venerdì, di buon

matino, c'è stato anche un faccia a faccia, tra il questore Graziano e il procuratore capo Severino Messina. Nelle ultime ore potrebbero aver salito le scale della procura anche i 4 agenti delle due volanti che fermarono il diciottenne all'alba del 25 febbraio e riportarono in centrale due manganelli spezzati. I 4 si fecero medicare al pronto soccorso ma la

questura preferì occultare il contatto suggerendo che il ragazzo - trovato ammanettato e con la faccia in una pozza di sangue dal personale del 118 - fosse morto per un malore fatale. Le cronache cittadine, intanto, si interrogano su nuove testimonianze che la troupe di "Chi l'ha visto", avvistata in città, potrebbe rivelare già nella puntata di domani.

L'Anm protesta così contro il governo Berlusconi e «le sue leggi»
I magistrati disertano "l'anno giudiziario"

L'inaugurazione dell'anno giudiziario è stato motivo di protesta dell'Anm che ha disertato le cerimonie contro il governo e la sua "controriforma della giustizia". «Questa riforma non è mai stata e non è, contro la magistratura ma è per qualcuno, per i cittadini, e per qualcosa: un servizio giustizia efficiente». Così il sottosegretario alla Giustizia, Iole Santelli, ha risposto alle critiche nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario nel distretto di Roma, cui ha assistito in

rappresentanza del ministro Castelli. Secondo Santelli proprio perché la riforma è stata contestata sia dagli avvocati, sia dai magistrati («con motivazioni divergenti e contrapposte»), significa che «la soluzione individuata è equilibrata». Il presidente del tribunale di Roma Luigi Scotti: «Queste leggi sono fatte male. Dite ai vostri parlamentari di imparare un po' di tecnica legislativa, perché certe volte l'errore di una virgola allunga i tempi della giustizia».

L'appello ai partiti del procuratore nazionale Antimafia al convegno di Rifondazione a Palermo. «C'è il rischio di un'infiltrazione diretta della mafia nella politica». In sala i giovani di Corleone con i prodotti, la pasta e il vino, frutto della gestione delle terre confiscate ai mafiosi

Grasso: «Non candidate gli indagati»

di **Gemma Contini**
Palermo [nostra inviata]

"Mafia e politica" o "mafia è politica"? Domanda né stupida né oziosa, al centro del dibattito di ieri nell'ambito del convegno su "Istituzioni, società civile, poteri criminali" organizzato a Palermo da Rifondazione comunista. E nessun gioco di parole, dato il peso e il condizionamento di tali poteri sull'assetto istituzionale nel nostro Paese in questo momento, e data la pervasività e la loro interferenza in tutti i gangli vitali della convivenza civile e della vita economica e democratica, in Sicilia e sull'intero territorio nazionale.

Che cosa può e deve fare, allora, la politica, nel senso di forze politiche e sociali alternative, nella lotta alla criminalità mafiosa? Ripartono da qui, con una complessa densissima relazione di Francesco Forgione, i lavori di un confronto serrato e di altissimo livello, senza neppure uno sbaffo o una caduta di tensione per tutti e due i giorni in cui si è svolto, a cui hanno partecipato personalità come con la candidatura dell'Unione alla presidenza della Regione siciliana Rita Borsellino, il procuratore capo della Direzione investigativa antimafia Pietro Grasso, il pm Antonino Ingroia, la giudice Franca Imbergamo, il professor Enzo Cicante, l'ex commissario antiracket Tano Grasso e Giovanni Impastato, fratello di Peppino e figlio di Felicia, che in un intervento emozionantissimo con la voce che gli tremava ha coinvolto e commosso l'intera platea assediata nelle 299 poltroncine rosse, lungole pareti e nei corridoi antistanti il salone dei convegni del San Paolo Palace, albergo sequestrato o imprenditoria mafiosi nel cuore del quartiere Brancaccio dove visse e morì don Pino Puglisi.

In questo secondo giorno di dibattito, dopo il confronto di venerdì sul ruolo dell'informazione, ieri è stata messa sul piatto una riflessione collettiva sulle «analisi e proposte del Prc per un programma antimafia». Intanto, davanti al Tribunale di Palermo si snodava la manifestazione dei Pm e dei giudici democratici all'apertura dell'anno giudiziario contro i protocolli e le limitazioni del nuovo cerimoniale imposto dal ministro della Giustizia Castelli che, tra le altre cose, in mezzo a discorsi formali e processioni di ermellini, ha cassato l'intervento dell'associazione nazionale magistrati, da sempre consentito al sindacato per far sentire la voce non solo delle gerarchie ma anche di chi opera sul campo.

In sala, seduti in prima fila, ci sono anche la vedova e la figlia del giornalista Beppe Alfano, molti giovani magistrati, l'ex

sindaco della "primavera" Leoluca Orlando, il parlamentare diessino Beppe Lumia e tante figure di uomini e donne che della lotta alla mafia hanno fatto ragione di vita, di studio, di lavoro, di impegno. In un angolo della sala i giovani di Corleone hanno allestito un banchetto e vendono i prodotti, la pasta e il vino, frutto della gestione delle terre e dei beni confiscati ai mafiosi e assegnati alle cooperative che aderiscono all'associazione Libera di don Luigi Ciotti.

Dopo il discorso di Forgione di cui teneremo un'immagine sul sito, assieme a moltissime relazioni, talune puntuali sul peso degli affari e dei proventi di mafia nell'economia globalizzata (da 5 a 10 punti del Pil mondiale) o sugli appalti pubblici e i "grandi affari" derivanti dalle "grandi opere" (ciclo degli espropri, del cemento e dell'acciaio) connessi al Ponte sullo Stretto), altre di forte emozione come quel grido dei ragazzi di Locri «e ora ammazzateci tutti» ricordato qui dal responsabile dei Giovani comunisti Michele De Palma, a tenere la sala col fiato in gola sono stati i due interventi centrali della mattinata fatti da Pietro Grasso e da Rita Borsellino e, nel pomeriggio, quello del pm Antonino Ingroia che, nel fare l'analisi di un processo "voluto e scientificamente condotto" di degenerazione e progressivo allontanamento

dell'idea di giustizia dal concetto di legalità, si è spinto a parlare di "giustizia di classe", citando le leggi ad personam e le leggi contra personam (quella che ha escluso Giancarlo Caselli dalla Procura antimafia) varate dal governo Berlusconi che inaspiscono le pene per i poveri disgraziati e cancellano i reati per i potenti.

Tre i fuochi su cui si può cercare di contenere il lungo e molto applaudito intervento del capo della Dia Pietro Grasso: primo, un riconoscimento ufficiale alla sinistra, sola forza politica che si sia sempre e coerentemente opposta alla mafia; secondo, i magistrati continueranno la loro lotta per una giustizia giusta, certa, uguale per tutti; terzo, la lotta alla mafia non si può fare solo a posteriori con gli apparati repressivi della magistratura e delle forze dell'ordine ma deve essere fatta con una azione preventiva sul territorio e nella società di cui la politica si deve fare carico.

Concetti coincidenti e già contenuti nella relazione di Forgione che, come tutti sanno, ha speso nella lotta a Cosa Nostra e al grumo di intrecci di potere che sono andati agglutinandosi e annidandosi nel profondo della vita pubblica e della politica regionale tutti gli anni dei suoi due mandati di deputato regionale.

Una relazione che ha avuto il

pregio di alzare il tono e il tiro della discussione come non si sentiva da molto tempo - sicché Rifondazione comunista può davvero candidarsi a raccogliere il testimone di tante lotte gloriose troppo spesso rimosse - molto al di sopra di recenti e remoti "professionismi antimafia", centrandolo sulle questioni che attengono al concreto farsi di una politica alternativa e alla possibilità, anche in Sicilia, di

Fausto Bertinotti nelle conclusioni dei lavori di Palermo ha individuato «l'avvio di un nuovo percorso per riportare i termini della lotta alla mafia e della questione meridionale in un quadro strategico nazionale di cambiamento»

avviare, dopo la "primavera", una nuova stagione di partecipazione popolare e di cambiamento dal basso.

Impossibile riassumere qui il tanto che è stato detto e che ha avuto il rigore e l'importanza di mettere a fuoco aspetti specifici o globali della lotta alla mafia o di analisi del fenomeno mafioso come quelli svolti dal professor Cicante o da Giovanni Russo Spena, o gli interventi svolti da sindacalisti, economisti, rappresentanti delle ammini-

strazioni locali meridionali, donne e uomini.

Li riprenderanno punto per punto, in uno sforzo di sintesi e di riproposizione finale, le conclusioni di Fausto Bertinotti che, nel riconoscere «l'alto livello di elaborazione e di impegno emerso nei due giorni del convegno», ha detto che questo rappresenta «l'avvio di un nuovo percorso per riportare i termini della lotta alla mafia e della questione meridionale in un quadro strategico nazionale di cambiamento».

Si vuole, ha detto, «un Sud indecifrabile, accompagnato a squilibri, scomposto in aree di ricchezza da drenare e in sacche di arretratezza, con la mafia messa tra parentesi come se fosse solo un fenomeno criminale».

A ciò va opposto: primo, un punto di rottura con le interpretazioni che la mafia è fenomeno residuale di una patologia di sottosviluppo mentre invece è elemento propulsivo e dinamico del nuovo modello di sviluppo proposto e operato dal capitalismo globale, nel suo punto di sutura tra depressione locale e sfruttamento planetario. Secondo, occorre una nuova analisi critica che ricollochere la mafia non più in un rapporto simbiotico con la politica e l'economia ma dentro una identificazione organica, sostitutiva, nella politica e nell'economia, l'u-

na e l'altra trasformate in attività piegate alle logiche e agli interessi privati di accumulazione del capitale criminale e del suo riciclaggio nei circuiti delle grandi reti finanziarie, attraverso le multinazionali, nei paradisi fiscali. Terzo, lavorare alla sconfitta del fenomeno mafioso e al tempestoso lottare contro l'arretratezza del Sud riconducendo l'uno e l'altra all'interno dell'elaborazione prioritaria smarrita da anni dalla sinistra e dalla politica, operando «un doppio passo»: dall'alto, riformando dall'interno le istituzioni, e dal basso, nella società, non solo sconfiggendo un brodo di coltura in cui mafia e arretratezza hanno potuto allignare osmoticamente, ma rilanciando lo sviluppo locale autocentrato come momento di scardinamento di tale osmosi, di crescita civile, di coesione sociale, di interpretazione alternativa della politica a partire dalle e dalla propria storia.

Non si tratta di una ricetta astratta, velleitaria, di straniadonna sognante. E' quello che già stanno facendo i ragazzi di Libera e le associazioni del circuito messo in piedi da don Ciotti e da Rita Borsellino. Non basterà però sconfiggere il capitalismo mafioso e la giustizia di classe, ha detto Bertinotti: «Occorre anche battere Berlusconi». Non basta, ma è un buon inizio.

La storia di Stefano

segue dalla prima

di **Vladimir Luxuria**

Sulla carta di identità c'è il cognome e il nome... e se un impiegato legge un nome femminile e poi vede sulla foto un ragazzo con i capelli cortissimi, pizzo e aspetto indubbiamente maschile comincia a guardare più volte il documento e la faccia di te che stai ad aspettare, assume un'espressione interrogativa, dubbiosa e spesso quando gli dici che sei transessuale sul viso gli leggi a caratteri cubitali «DISPREZZO». Magari tu sei in fila e chiamano il "superiore" per chiarire il malinteso mentre tu senti la gente dietro di te che fa commenti spazientita perché stai rallentando la fila.

Non tutti hanno un carattere forte, quella grinta che lo Stato vuole obbligargli ad avere, ci sono transessuali timide, riservate che preferiscono non sottoporsi ai raggi X del giudizio sociale. Stefano è uno di questi. Lui non andrà alle urne: «Dal giorno in cui mi è stato detto: ma perché hai la barba?» Stefano ha problemi di lavoro. Il Movimento Italiano Transessuali, l'Arcitrans e l'Ufficio Nuovi Diritti della Cgil da tempo propongono «la piccola soluzione», ovvero lo snellimento burocratico per questi casi: «Fin da bambino volevo i pantaloni, quando mia madre osava mettermi una gonna strillavo come un pazzo. (...) Ho iniziato a spedire in giro curriculum per cercare lavoro. Prima di presentarmi ai colloqui di lavoro, mi depilavo per non fare cattiva impressione. Non volevo che mi scambiassero per un travestito. Ma loro cercavano Stefania. Non mi sembrava di chiedere la luna. In fondo sto solo cercando lavoro».

Secondo le norme vigenti, nonostante Stefano si sia operato e diventato anche fisicamente uomo occorrono due anni dalla prima operazione affinché Stefano possa avere il cambio del nome. Lo Stato dovrebbe aiutare queste persone tenendole per mano in questo percorso che è già difficile da un punto di vista medico e psicologico e non metterci sopra un carico di burocrazia indifferente e umiliante. Questo è uno dei temi che dovrà essere un cavallo di battaglia per chi si troverà nel prossimo Parlamento. Io sono già pronta a cavalcare.

Ge. Co.

Berlusconi e la tv

segue dalla prima

di **Stefano Bocconetti**

Con loro, Berlusconi, può provare a mischiare le carte, non a sparare balie. Così non prende impegni per la "mobilità lunga", la stessa che il governo nega agli operai Fiat. Ma dice che farà qualcosa, proverà a fare qualcosa per prolungare la cassa integrazione. Solo che il prolungamento per questi operai significherebbe un taglio di un ulteriore trenta per cento di ciò che ricevono ogni mese. Unico loro reddito, in una zona dove non c'è neanche lavoro nero. Meno trenta per cento: in tutto sarebbero seicento euro al mese.

Uno di loro, quello con più coraggio o il più disperato, fa lo stesso, parla. Pacato ma duro. E dice al Presidente del Consiglio che con seicento euro non ce la farà. Berlusconi replica: «Ritieni fortunato, c'è chi non ha nulla».

Questo è il secondo scontro di ieri. Vero al punto da diventare simbolico: di là a destra, sprezzante con gli ultimi, sprezzante con chi non ha voce, di qua cento persone in carne e ossa. Che secondo il governo dovrebbero vivere con venti euro al giorno, casa compresa, scuola dei figli compresa.

Anche scontri. Ma i giornali, anche quelli amici, e - perché non dirselo? - le dichiarazioni dei leader dell'Unione insistono solo sul primo. Sulla par condicio. Tutti preoccupati della sovrapposizione televisiva del premier. Tutti preoccupati forse anche dai sondaggi, che certo danno la destra sempre ben lontane ma che comunque qualcosa hanno roicchiato. Come se quella piccola risalita dipendesse dai monolighi in tv del premier. E se invece dipendesse da quei 140 operai che chiedono un impegno vero, concreto: l'Unione sta dalla nostra parte o no? E se dipendesse da una risposta - per qualcuno nel centrosinistra addirittura imbarazzante da formulare: c'è bisogno o no di un intervento dello Stato, di un intervento pubblico, per sostenere il reddito di chi in questi anni è stato depredata dalle destre? - che tarda ad arrivare. Domande banali, probabilmente. Ma resta il fatto che per quelle centinaia di operai di Montebello, cambia poco se ci sia o no la par condicio, se coinvolga o no la Rai e Mediaset. A loro interessa altro. Ma non c'è sui giornali. Forse perché non c'è nella politica.

Intervista alla candidata dell'Unione alla Regione

Borsellino: «Bisogna colpire i patrimoni della mafia»

Palermo [nostra inviata]

Signorina Borsellino, tutti sanno che la mafia ha inferto una ferita insanabile nella vita della sua famiglia, ma ci si dimentica spesso di quanto incida e talvolta travolga la vita dei siciliani, della gente meridionale, e da alcuni anni in qua addirittura di quella nazionale, in un processo di avanzamento di quella che Leonardo Sciascia chiamava con premonitrice preoccupazione "la linea della palma". In quali forme, misure e strumenti è possibile intervenire nella vita istituzionale, nell'economia, nelle condizioni del lavoro, per una prospettiva di sviluppo "etico" della Sicilia?

«La mafia noi sappiamo che esiste nella nostra terra ormai da più di un secolo. E ha avuto tempo e modo di impiantarsi e di rafforzarsi sul territorio in modo impressionante. E' stata contrastata, anche se con vicende alterne, ma non è stata mai sradicata, e ogni volta ha avuto la capacità di riprolietarsi, affondando sempre di più le proprie radici. Io credo che mai come in questo periodo, dopo le stragi del 1992 in cui sicuramente c'è stata l'azione di contrasto più forte, la mafia ha avuto la capacità ancora una volta, e lei si è permesso di farlo, di inabissarsi e di farsi dimenticare. Ci ha provato e ci è riuscita: è questa la cosa grave. Che lo abbia fatto è nel suo costume, che ci sia riuscita indubbiamente è grazie alla complicità e agli appoggi che ha ricevuto».

Lei è stata alla manifestazione dei magistrati davanti al Tribunale di Palermo. Che cosa può fare oggi una magistratura sempre più debilitata dalla legge di "riforma della giustizia", regolarmente sconfessata dal ministro e messa sotto accusa dal governo?

«La magistratura ha continuato e continua a fare la sua opera ma in maniera sempre più contrastata e più difficile. Anche perché oggi la mafia è un'organizzazione che non uccide più, e quindi è meno evidente e più facilmente può mascherarsi, ma è una mafia che ha pervaso l'economia e noi sappiamo

«La mafia ha avuto la capacità ancora una volta, e lei si è permesso di farlo, di inabissarsi e di farsi dimenticare»

che quando fa questi salti di qualità, lo fa perché trova gli appoggi che glielo permettono. Da questo noi dobbiamo partire. E lo dobbiamo dire, e lo vediamo dalle cronache di tutti i giorni, che la mafia ha un grosso appoggio politico e istituzionale e per questo riesce a essere una mafia imprenditoriale ed economica così forte. Gli intrecci ormai sono così forti che non si capisce più che sono intrecci.

Lei pensa che ci siano sovrapposizioni e identità coincidenti?
Sì è arrivati di sicuro a una forte iden-

tificazione, perché in questo salto di qualità la mafia laddove prima chiedeva appoggi e coperture politiche adesso ci ha messo addirittura i propri uomini, e ci sono tracce che lo abbia fatto più di una volta, all'interno della politica. Ci sono studi della magistratura, non sono ipotesi mie, che sarebbero piccola cosa.

Ritorniamo alla manifestazione dei magistrati. Che ne pensa?

«Immaginato in questo momento sono costretti a difendere la loro autonomia non per difendere un privilegio di casta ma la libertà dei cittadini. Se la legge deve essere uguale per tutti, se la legge deve essere fatta avendo al centro l'interesse e il bene dei cittadini, il magistrato credo che abbia il dovere di prendere le distanze da certe situazioni che palesemente vanno contro questo impianto. E allora i magistrati non è un caso che scioperano praticamente nella totalità e non partecipano all'inaugurazione dell'anno giudiziario, perché è l'unico modo per rendere visibile davanti ai cittadini questa loro impotenza. E allora, come ho fatto anche nelle manifestazioni precedenti, provo il dovere di far sentire che i cittadini apprezzano questa battaglia per la difesa della giustizia e della legalità».

Lei, oltre ad essere la candidata dell'Unione per governare onestamente la Sicilia è anche la presidente onoraria di Libera, un'associazione che contrasta

la mafia gestendone i beni confiscati, restituendoli all'economia e alla collettività, riproponendo sul territorio almeno la speranza di un'economia alternativa. Ritieni che questo sia il terreno per il ripristino della legalità? Crede che sia una forma efficace di lotta alla mafia?

«Intanto preciso che se Libera è stata ed è la mia famiglia da dieci anni, dalla fine del 2005 ho ritenuto di dare le dimissioni dalla mia carica onoraria. Non avevo l'obbligo di farlo ma l'ho fatto per un problema di chiarezza e di correttezza e per evitare problemi all'associazione. Ma per rispondere alla sua domanda: noi abbiamo voluto dimostrare, anche se certo non abbiamo risolto i problemi né dei beni e delle ricchezze dei mafiosi né tanto meno dell'occupazione, che questo è uno dei canali importanti attraverso cui si può promuovere un'economia sana colpendo contemporaneamente i patrimoni dei mafiosi e dando un segnale chiaro della direzione in cui si vuole andare. Le cooperative che oggi lavorano con i beni confiscati producono lavoro, danno occupazione, dimostrano che si può fare e tracciano il segno di un'economia etica. Credo che già basterebbe soltanto questo. E' stata l'intuizione di Pio La Torre, era l'intuizione di Giovanni Falcone, quando dicevano che per mettere in ginocchio la mafia bisogna colpire i patrimoni. Non sarà facile, e forse, bisogna saperlo, non ce lo lasceranno fare».

Ge. Co.

Truffa sui farmaci Bari, il pm chiede l'interdizione all'attività per 8 multinazionali

La richiesta di interdizione dall'attività o, in subordine alla chiusura, la nomina di un commissario giudiziale per salvaguardare i livelli occupazionali è stata chiesta dalla Procura di Bari per otto società farmaceutiche, tra cui alcune multinazionali: Glaxo, Biofuturo, Bracco, Novartis, AstraZeneca, Lusoformaco, Recordati e Bristol. La richiesta è stata avanzata in base alla legge 231 del 2001 sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche. Spetterà al gip del Tribunale di Bari decidere se accogliere la richiesta di misura cautelare all'esito degli interrogatori dei responsabili legali delle otto società. Ai responsabili legali delle stesse società e, inoltre a quello della Pfizer, è stata notificata anche un'informazione di garanzia.

Un quartiere in piazza per rivendicare l'uso socio-culturale dell'ex ospedale psichiatrico Roma, centinaia di persone in corteo per la difesa della 180, dell'ambiente e degli spazi pubblici

"L'impossibile può diventare possibile», scriveva trent'anni fa Franco Basaglia. E a Roma, qualcuno, ha ben stampato nella mente quel proposito che, trasformandosi in realtà, ha portato alla chiusura dei manicomi di tutta Italia. Per ricordare quella battaglia, ieri, sono scese in piazza centinaia di persone che hanno riempito di colori, suoni e danze le strade di Primavalle. Non un luogo a caso, il quartiere limitrofo a Santa Maria della Pietà, il vecchio ospedale psichiatrico della provincia di Roma. Un quartiere che, tra i primi, accolse i degeni nel lungo percorso di reinserimento nel tessuto sociale.

Allora come oggi, la gente del posto ha fatto quadrato intorno ai manifestanti: chi è sceso per le strade, chi si è affacciato alle finestre e tanti, tanti hanno preso a ricordare. Tra loro, un signore anziano che vive nella zona da più di 50 anni. Si è unito al corteo col nipote: «Più

di vent'anni fa - gli diceva - ho visto tanta gente festeggiare la chiusura di quei luoghi d'esclusione. Oggi siamo in piazza per ricordare, ma anche perché la libertà conquistata è seriamente in pericolo». A minacciarla, una legge come la Burani-Proccacci che «può cancellare i risultati di quella grande battaglia civile». Consapevole di tale rischio e per chiedere l'utilizzo sociale e culturale del Santa Maria della Pietà, l'associazione Ex Lavanderie ha quindi indetto la mobilitazione. A collaborare con gli occupanti del padiglione 31,

La mobilitazione è stata indetta dall'Ex Lavanderie, associazione degli occupanti del padiglione 31

sottolineato Paolo Berdini, urbanista, che ha puntato l'indice contro la deriva dei processi urbanistici. Come lui, anche Antonello Sotgia della "Rete per Prg partecipato" e Mario Attorre del coordinamento "Roma Ambiente", Mirella Belvisi, di "Italia Nostra" ha invece denunciato la grave assenza di un'intellettuale che progetti la dimensione cittadina e, pri-

ma delle conclusioni, ha preso la parola Lorenzo del centro sociale Strike che ha portato l'attenzione sulla loro vertenza: «Un'occupazione - quella dello Strike - che come per la Santa Maria vuole rilanciare e diffondere l'utilizzo pubblico e l'autogestione del patrimonio». Comune alle due vertenze, la proposta al Comune di acquisire quei luoghi per renderli fruibili alla collettività. Proposta che, almeno per il vecchio manicomo, non ha avuto ancora risposta. Quel che è certo - sottolinea Massimiliano Taggi della "Ex Lavanderie" - «è che sarebbe possibile costruire un'altra idea di città se solo si partisse dalla lente d'ingrandimento delle vertenze in atto sul territorio. Il fatto che l'iniziativa sia stata indetta proprio qui è per ragioni simboliche. La vertenza sul Santa Maria della Pietà contiene elementi intrecciati: la difesa della 180, dell'ambiente e degli spazi pubblici».

INSERZIONE PUBBLICITARIA

verso il Congresso nazionale dell'Arci

LIBERTÀ E DIRITTI:
oltre la logica del proibizionismo
Immigrazione, tossicodipendenze e carcere
nel programma dell'Unione

Roma, 31 gennaio 2006, ore 10.30
Sala Cristallo dell'Hotel Nazionale, Piazza Montecitorio 131

intervengono: **Filippo Miraglia** (Arci), **Stefano Anastasia** (Antigone), **Massimo Bruti** (Ds), **Dario Franceschini** (di/Margherita), **Paolo Nerozzi** (Cgil), **Livio Pepino** (Md), **Giovanni Russo Spena** (Prc), **Grazia Zuffa** (Fuori Binario)

conclude **Paolo Beni** (Arci)

partecipano inoltre: **Chiara Acciarini** (Ds), **Katia Bellilo** (PdCi), **Cristina De Luca** (Margherita), **Tana de Zulueta** (Verdi), **Roberta Fantozzi** (Prc), **Pietro Folena** (ind. Prc), **Nuccio Iovene** (Ds), **Maurizio Musolino** (PdCi), **Giampaolo Silvestri** (Verdi), **Piero Soldini** (Cgil)

arci